



FESTA ININTERROTTA CELEBRATA IN TEMPI DISTINTI

Il *Pentecostarion* è un periodo ben determinato dell'anno liturgico. Va da Pasqua alla domenica dopo Pentecoste. In questo periodo si celebrano alcuni avvenimenti culminanti della vita di Cristo (la Risurrezione, l'Ascensione, l'invio e la venuta dello Spirito Santo), per concludersi con la festa di Tutti i Santi (domenica dopo Pentecoste) come testimonianza che la redenzione ha avuto luogo ed è stata efficace.

Ma perché celebrare distintamente queste feste se il cristiano, dopo la risurrezione di Cristo e il proprio battesimo vive ormai in una festa ininterrotta? Già Origene, tra i più acuti spiriti cristiani, si è posto il problema nell'ottavo libro: *Contra Celsum*, dopo aver citato il rimprovero di S. Paolo ai Galati che pur avendo abbracciato la fede osservavano delle ricorrenze par-

Il Pentecostarion

ticolari. S. Paolo scrive: « Voi osservate davvero i giorni, e i mesi, e le ricorrenze, e gli anni? Invero io temo di voi, che invano io abbia faticato per voi » (*Gal 4,10-11*).

S. Paolo vede in queste osservanze un ritorno a « deboli e miserabili elementi » del mondo pagano.

Origene, al fatto che già al suo tempo i cristiani celebravano la « festa ininterrotta » in tempi distinti, così risponde:

« Se qualcuno poi vuol fare obiezione a queste nostre parole, mettendo innanzi le nostre celebrazioni che avvengono in determinati giorni, delle domeniche, della Parasceve, della Pasqua e della Pentecoste, bisogna in proposito rispondere che l'uomo perfetto, il quale è sempre dedito ai discorsi, alle opere, e ai pensieri del Verbo di Dio che è per natura il suo Signore, si trova sempre a vivere nei giorni del Signore e a celebrare ogni giorno la domenica... Ed ancora, colui che ha compreso che "il Cristo: nostra Pasqua, è stato immolato" (*1 Cor 5,7*), e che si deve celebrare la festa nutrendosi della carne del Verbo, non vi è istante in cui non celebri la Pasqua, parola che significa "sacrificio per un felice passaggio", dacché egli "passa" continuamente col pensiero, con ogni parola, con ogni azione, dalle opere di questa vita a Dio, muovendo in fretta verso la città di Dio. Ed oltre a tutto questo, chi è capace di dire, essendo nel vero: "noi siamo risuscitati con il Cristo" (*Col 2,12*),

e ancora: "ci ha risuscitati insieme e ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo" (*Eph 2,6*), si trova sempre nei giorni della Pentecoste, soprattutto nei momenti in cui, salito "nella stanza superiore" (*Atti 1,13*), come gli Apostoli di Gesù, si dedica alla supplica ed alla preghiera, per divenire degno « del vento impetuoso che soffia » (*ibidem 2,2*) dal cielo, annientando con la sua violenza la malvagità tra gli uomini, ed i frutti della malvagità, e per divenire ancor degno di partecipare "alla lingua di fuoco" (*ibidem 2,3*) mandata da Dio ».

Ma allora se il cristiano, il perfetto, vive in questa dimensione, perché in determinati periodi si celebrano determinati avvenimenti? Origene continua:

« Ma la moltitudine degli uomini che sembrano possedere la fede non è giunta ad un tale progresso: ella non vuole o non può celebrare la festa tutti i giorni, ed ha bisogno di esempi sensibili, come materia di ricordo, per non dimenticare completamente ».

In questa visione le singole celebrazioni hanno una funzione anamnetica e catechetica per la moltitudine, per l'intero popolo di Dio.

Il periodo del *Pentecostarion* oltre a far celebrare ininterrottamente la risurrezione di Cristo intende fare una catechesi sulla risurrezione dell'uomo attraverso il tema del battesimo e della venuta dello Spirito Santo che trasfigura l'uomo a immagine e somiglianza di Dio. (E.F.)

Il Pentecostarion nella Liturgia bizantina

di Oliviero Raquez

I cinquanta giorni che corrono tra la Risurrezione del Signore e a Discesa dello Spirito Santo sono chiamati nel rito latino *tempo pasquale*. Nel rito bizantino hanno conservato abitualmente il titolo antico di *Cinquantina* o *Pentecostarion*. Lo scopo di questo articolo è di descriverne la strutturazione attuale, il significato degli elementi che lo compongono e i principali temi che vi si trovano.

La Santa Cinquantina come festa unica

Anticamente i cinquanta giorni erano una sola festa. Lo testimonia chiaramente S. Atanasio nella sua XI^a Lettera festale: « il digiuno pasquale prende fine nell'oscurità della sera del Sabato Santo. Dopo sorge la luce domenicale e la Santa Domenica, nella quale Nostro Signore è risuscitato, risplende per noi. Occorre allora rallegrarci ed esultare dalla gioia che proviene dalle buone azioni per altre sette settimane che sono la Pentecoste, rendendo gloria al Padre e dicendo: « questo è il giorno che ha fatto il Signore; ralleghiamoci ed esultiamo » (1).

Durante tutta la durata della Cinquantina o Pentecoste, si celebrava una unica festa, quella del giorno che ha fatto il Signore e nel quale ci ha illuminati, cioè ci ha dato la salvezza. Non vi si celebrava il solo fatto storico della Risurrezione ma anche tutte le sue conseguenze: la Risurrezione come inaugurazione di un mondo nuovo. Perciò, nella pratica antica, vi si celebravano unitamente ed inseparabilmente altri avvenimenti come l'Ascensione o la Discesa dello Spirito, oppure le successive apparizioni gloriose di Cristo, ed anche la nostra partecipazione al suo operato. Anche la nostra tensione per ottenere il dono dello Spirito, come attesta Origene: « Il cristiano si trova nei giorni della Pentecoste quando, salito al piano superiore con gli Apostoli di Gesù, si dedica alle preghiere e diventa degno del soffio impetuoso che scende dal cielo » (2). Così pure la nostra vita attuale già divinizzata e partecipante alla vita divina, come

attesta Atanasio: « Giubiliamo e lodiamo Dio perché nella Pentecoste ci rivela, in anticipo, il gaudio e la pace eterna preparata per noi e per quanti credono veramente » (3).

Questo oggetto unificato delle celebrazioni di tutta la Cinquantina è stato progressivamente alterato, a partire della seconda metà del IV^o sec., dalla introduzione, nella Cinquantina di giorni, di un certo numero di commemorazioni più storiche e perciò più limitate, soprattutto dell'Ascensione di Cristo al cielo e della Discesa dello Spirito Santo, concentrando questi due misteri quasi esclusivamente negli ultimi giorni.

Nondimeno certe linee costanti rimangono estese a tutto il complesso del *Pentecostarion* attuale. Ad esempio, l'obbligo alla gioia. « Occorre rallegrarci ed esultare » diceva il citato testo di Atanasio, e ciò si manifesta nell'interdizione tuttora vigente di digiunare o di piegare le ginocchia. L'unità di tutto il periodo si ritrova ancora nelle preghiere della genuflessione alla sera del cinquantesimo giorno, la domenica della Discesa dello Spirito, con le quali si chiude il tempo della Cinquantina, oppure nella celebrazione della Mezzapentecoste, a metà distanza tra il 1^o ed il 50^o giorno.

Al di là di prescrizioni relativamente esterne, i temi stessi delle varie celebrazioni, espressi nei testi utilizzati, conservano una unità così profonda da rompere i limiti ristretti di commemorazioni esclusivamente storiche. Ciò si manifesta massimamente durante i primi quaranta giorni, sebbene i ricordi dell'Ascensione e della Venuta dello Spirito vi siano assai poveri, e perdura in tono un po' minore ma sempre sostanzioso nei giorni successivi.

Temi costanti dei primi Quaranta giorni

Il tema principale della domenica di Risurrezione e dei giorni che seguono sino all'Ascensione, è evidentemente l'avvenimento della Risurrezione. Rileviamo prima, quanto spesso, in questa occasione, vengono evocati la Passione, la Croce, la Morte ed il Sepolcro. Incompren-

sibile il mistero della Risurrezione senza quelli che lo hanno preceduto. E' un mistero indivisibile e tutto vivificante. Ciò appare, ad esempio, nei testi specifici delle celebrazioni domenicali di tutto l'anno secondo il ciclo degli Otto Toni, che vengono pure utilizzati durante il nostro periodo. Così gli Stichira del 3^o tono che si utilizzano al Vespri del lunedì dopo Pasqua e poi ben tre volte nella domenica e nella settimana del Paralitico: « *Per la tua Croce, Cristo Salvatore, è disciolto il potere della morte ed è annientata la seduzione del diavolo; il genere umano poi salvato con fede ti inneggia ogni giorno* » e « *Tutte le cose sono illuminate dalla tua Risurrezione, o Signore, e il paradiso è riaperto; tutto il creato ti benedice e ti inneggia ogni giorno* » (4).

Altri testi vengono ripetuti spesso durante i primi quaranta giorni. Più volte ad ogni celebrazione l'inno « *Cristo è risorto dai morti, con la sua morte calpestando la morte e ai morti nei sepolcri dando la vita* » (5). Il Canone di Pasqua, « *Giorno della Risurrezione, risplendiamo, o popoli...* », si canta ogni giorno durante la settimana di Pasqua e poi in tutte le Domeniche che seguono quella di Tommaso. Gli Stichira, « *Oggi una Pasqua divina ci è stata rivelata, una Pasqua nuova, santa, una Pasqua misteriosa, una Pasqua solennissima. Pasqua, il Cristo Redentore, Pasqua immacolata, Pasqua grande, Pasqua dei credenti, Pasqua che ci apre le porte del paradiso. Pasqua che santifica tutti i fedeli...* », anche essi ripetuti ogni giorno della Settimana di Pasqua, poi in tutte le domeniche.

Altrove sono i testi composti specialmente per celebrazioni più particolari che trattano l'insieme dei misteri del tempo di Pentecoste. Così per la Domenica del Paralitico, alla 3^a Ode: « *Innalzato volontariamente sul legno della Croce, posto come morto nel sepolcro, o Cristo, hai dato la vita a tutti i morti degli Inferi e sei risuscitato con la tua potenza divina* » e « *Quando i divini Discepoli videro uscire dal sepolcro Colui che è vita per tutti, Cristo risuscitato, Lo adorarono con*



Le Mirofore (part.)
Scuola di Rublev,
Zagorsk, Cattedrale
della Trinità

grande desiderio, conoscenza retta e gioia dell'anima», ecc.

Al di là dei testi particolari, è la sostanza stessa dei temi che si riprende instancabilmente, proponendo ora la visione del sepolcro vuoto, ora le manifestazioni di Cristo e la nostra comunione con Lui che deve durare tutta la eternità, ora il significato purificatore e vivificante della Risurrezione, luce che è prima dei tempi e si comunica a tutti; o ancora l'entrata nel Regno dei cieli e la conoscenza della Sapienza divina, oppure la visione della Chiesa che si apre a tutte le nazioni, ecc.

Feste più specifiche si costituiscono in seguito attorno alle domeniche. Così la domenica di Tommaso e la Mezza Pentecoste sin dalla fine del IV secolo; poi le Mirofore che si stabiliscono alla domenica che segue quella di Tommaso, infine, nell'VIII secolo, le tre domeniche che circondano la Mezzapentecoste e evocano rispettivamente i miracoli del Paralitico e del Cieco Nato ed il Dialogo della Samaritana. Ognuna di queste feste ricorda un avvenimento storico specifico ma, nel contempo, rappresenta anche uno degli aspetti dell'unico mistero pasquale e sono già contenuti virtualmente nella domenica di Risurrezione. Così la Domenica di Tommaso con il suo Vangelo già letto al Ve-

spro della Risurrezione. Le Mirofore pure sono ricordate sin dal primo momento della celebrazione della Risurrezione. Viene letto il Vangelo proprio ed i tropari vi fanno spesso allusione. Ad esempio in questa VII Ode del Canone di Pasqua: « *Le donne di divina saggezza correvano dietro a te con gli aromi; ti cercavano con lacrime come un mortale; ma, piene di gioia, ti adorarono Dio vivo e annunciarono ai tuoi Discepoli, o Cristo, la mistica Pasqua* ». Anche i temi delle tre Domeniche che circondano la Mezzapentecoste si riferiscono a Cristo donatore di vita.

Ascensione e Venuta dello Spirito

Sin dalla fine del IV secolo, la celebrazione dell'Ascensione e della Discesa dello Spirito Santo hanno tendenza a formare una parte a sé, ricordata alla fine della Cinquantina. Trattasi di una particolare attenzione posta sul carattere cronologico degli avvenimenti della Storia della Salvezza. Ascensione e « Missione » dello Spirito sono gli ultimi atti storici della vita di Cristo sulla terra. In più Chiese, per un certo periodo, furono celebrate tutte e due assieme il 50° giorno, a conclusione della Cinquantina. Poi l'uso di celebrare l'Ascensione al 40°

giorno, secondo le indicazioni del Libro degli Atti, si impose ovunque (6).

Ciò non significa che queste celebrazioni siano diventate pienamente autonome. L'Ascensione è il frutto della Risurrezione ed è Cristo glorificato e salito nei cieli che manda lo Spirito. Questo legame appare molto chiaramente negli otto giorni dedicati alla memoria dell'Ascensione. Le celebrazioni sono centrate sul mistero dell'Ascensione ma si medita sul suo significato in funzione di tutta l'economia della Salvezza. Così ad esempio in un tropario che torna più volte durante le ufficiature di questi giorni: « *Sei nato come hai voluto, e ti sei manifestato perché così ti piacque; hai sofferto nel corpo, o Dio nostro, e sei risorto dai morti dopo aver calpestato la morte. Sei asceso nella gloria, tu che riempi ogni cosa e ci hai inviato lo Spirito divino per cantare e glorificare la tua divinità* » (7).

Il legame tra Ascensione e Risurrezione si manifesta soprattutto nella domenica dopo l'Ascensione dove si riprende buona parte dell'Ufficiatura domenicale della Risurrezione, secondo il 6° tono. Per un altro verso, l'Ascensione è preparazione alla venuta dello Spirito. Si tratta di uno dei temi centrali dell'Ascensione. Così ad esempio in un Apostika del Vespro: « *Sei asceso nella gloria, o Cristo Dio, dal monte degli Ulivi, alla presenza dei tuoi Discepoli e ti sei assiso alla destra del Padre, riempiendo ogni cosa con la tua divinità; e ci hai inviato lo Spirito Santo che illumina, fortifica e santifica le nostre anime* ». Oppure nello Ikos del Kondakion: « *...Immaginiamo di essere sul monte degli Ulivi, e di contemplare, sollevato sulle nubi, il nostro Liberatore. Da lì il Signore è penetrato nei cieli, da lì ha distribuito con generosità i suoi doni agli Apostoli...* ».

Il 50° giorno del Pentecostarion è oggi dedicato al mistero della Venuta dello Spirito e alla piena rivelazione della SS.ma Trinità. Le allusioni alla Risurrezione sono scarse. Notiamo però la permanenza dell'inno battesimale che sostituisce il *Trisaghion* alla Divina Liturgia. Nel rito bizantino, trattasi di

un inno prettamente cristologico col sottofondo della Risurrezione: « *Quanti siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti* », il quale è una citazione di *Galati* 3, 27. Vale la pena di rilevare che questo stesso inno viene utilizzato nella celebrazione eucaristica vespertina del Sabato Santo nel rito caldeo, dove riceve interessanti sviluppi con affermazione precisa sul ruolo dello Spirito Santo nel Battesimo e nella vita cristiana. Suona così: « *Quanti siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti, dall'acqua e dallo Spirito, per regnare con Lui nelle dimore celesti. In un solo Spirito siete stati battezzati, di un solo Spirito vi siete rivestiti. Un solo Signore avete conosciuto, dal suo nome siete stati chiamati e con Lui vi rallegrerete nelle dimore piene di beatitudini* » (8). Si tratta di un testo molto denso, ispirato soprattutto, oltre a *Galati* 3,27, anche a *Giovanni* 3,5 e a *1 Corinti* 12,13. Interessante perché le prospettive di questo inno caldeo corrispondono sia alla pienezza del Battesimo, sia al significato antico della Santa Cinquantina, integrativo della Risurrezione di Cristo, della nostra vita in Lui, della vita ricevuta dallo Spirito Santo ed anche, come notava Origene nel testo sopracitato, del gaudio e della pace eterna preparata per noi. Altra prospettiva più direttamente trinitaria appare in un rifacimento dello stesso inno battesimale nel rituale armeno del Battesimo: « *Quanti siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti. Lo Spirito Santo si rallegra in voi che siete stati illuminati dal Padre* » (9). Questo orientamento trinitario corrisponde pure bene al significato attuale della celebrazione del 50° giorno.

Feste di san Tommaso e delle Mirofore

Sin dalla fine del IV secolo, alcune Chiese si rifanno all'indicazione del Vangelo di *Giovanni* (20, 26) e celebrano solennemente l'apparizione di Gesù a Tommaso nell'8° giorno, cioè la domenica consecutiva alla Risurrezione o 2ª domenica di Pasqua. Più tardi si stabilisce alla domenica seguente, cioè alla 3ª domenica di Pasqua, una speciale commemorazione delle Mirofore, di Giuseppe di Arimatea e di Nicodemo, il Discepolo notturno. Queste due commemorazioni facevano già parte degli elementi componenti la celebrazione della Pasqua e tornano a più riprese lungo la Santa Cinquantina. La loro celebrazione specifica in queste due domeniche e nelle settimane che le prolungano, ne sottolineano l'importan-

za. Il Sinassario (martirologio greco) spiega che queste due feste sono celebrate per irrobustire la nostra fede. La domenica di Tommaso si iscrive come un momento privilegiato delle Apparizioni di Cristo risuscitato ai suoi Discepoli. Riflettendo su questa apparizione, la nostra fede vi trova sia una base salda, la constatazione fisica di Gesù risuscitato, sia anche una sua crescita: entrando in contatto con il Signore, Tommaso ne viene illuminato e, come riferisce Giovanni, proclama: « Mio Signore e mio Dio » (10) prima affermazione così solenne della divinità di Cristo. La memoria delle Mirofore, alle quali si aggiungono quelle di Giuseppe e di Nicodemo, si inserisce nella stessa linea della nostra fede nella Risurrezione. Erano stati testimoni della morte e della sepoltura di Cristo, sono pertanto testimoni particolarmente validi della tomba vuota e dell'annuncio dell'Angelo. Riferiscono poi questo annuncio agli Apostoli e di lì parte tutta la predicazione apostolica della Risurrezione di Cristo.

Mezza Pentecoste, Paralitico, Samaritana e Cieco-Nato

Le prime testimonianze di una festa di Mezza Pentecoste si ritrovano in una Omelia di Anfiliochio d'Iconio alla fine del IV secolo (11) e poi, nel 514, nella 46ª Omelia cattedrale di Severo di Antiochia (12). La festa viene celebrata per sostenere l'insieme della struttura della

Santa Cinquantina. Si ispira direttamente al Vangelo di Giovanni letto in questa occasione (13) e che inizia con le parole: « a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava ». La festa di cui si parla è la festa dei Tabernacoli (14). Questa festa durava alcuni giorni. Gesù sale al tempio il giorno centrale di questa festa e lì insegna. Il Vangelo presenta dunque un duplice ricordo, quello della festa ebraica evocatrice dell'Antica Alleanza, e quello dell'insegnamento che Gesù prodigava nel tempio in questa occasione. Severiano di Gabala (+ dopo 408) commenta il fatto dicendo: « *Gesù salì al tempio ed insegnava... parlava nel tempio per adempiere la profezia che dice: e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate, l'Angelo dell'Alleanza che voi sospirate* » (15). Il testo evangelico riferisce dunque l'insegnamento di Cristo, Signore e Angelo dell'Alleanza Nuova, nei giorni della sua vita terrena. Teodoro Studita (+ 826), in una sua omelia sulla Mezzapentecoste, spiega il fatto: « *a metà della festa, Gesù salì al tempio ed insegnava... Queste cose succedevano prima della Passione. Adesso, dopo la Risurrezione, Gesù appare ai suoi Discepoli e vive con loro e li inizia ai misteri più profondi* » (16). L'insegnamento iniziato prima della morte viene ripreso ed approfondito e gli Apostoli, sotto la guida del Risuscitato, ne scoprono i significati più profondi, un po' come per i Discepoli di Emmaus: Egli spiegava loro ciò che si riferi-

Colloquio di Gesù con la Samaritana - Ravenna, S. Apollinare Nuovo (Mosaico del sec. VI)



va a Lui in tutte le Scritture e... mentre conversava con loro, ardeva il loro cuore nel petto (17).

Il Vangelo di Giovanni viene considerato come quello dove si rivelano maggiormente i misteri più segreti del Signore ed è il motivo per cui viene letto proprio al culmine dell'anno liturgico, durante la Santa Cinquantina. Senza farne qui l'esegesi, occorre sottolineare il significato particolare delle 4 celebrazioni della Mezza Pentecoste, del Paralitico, della Samaritana e del Cieco Nato. Nel tempio, a metà della festa, Gesù insegnava. È il tema di Cristo dottore; molti commentatori diranno anche di Cristo Mediatore. I tre altri avvenimenti evangelici festeggiati nella 4ª, 5ª e 6ª settimana, attorno alla Mezza Pentecoste, sono tre immagini iniziatrici ai misteri divini, come diceva Teodoro Studita. La Risurrezione presenta la salvezza. Questa salvezza viene indicata con la guarigione del Paralitico (18) e del Cieco nato (19): il primo cammina e l'altro vede. Questi sono dei Segni. Hanno la loro consistenza interna ma evocano una realtà ulteriore: « Alzati e cammina », ma anche: « Sei guarito, non peccare più, perché non ti abbia da accadere qualcosa di peggio ». Si tratta non soltanto di camminare, ma di camminare nella via dei comandamenti vivificanti del Signore. Così anche per il Cieco Nato; deve aprire gli occhi alla luce divinizzante: « ... tu credi nel Figlio dell'uomo?... E chi è... Tu l'hai visto... lo credo, Signore ». La stessa cosa verrà indicata nel Dialogo con la Samaritana (20). Vi si parte dall'acqua da bere ma si arriva ad una altra acqua: « Chiunque beve di questa acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna ».

Vangeli dunque di iniziazione cristiana ai misteri della Fede, attorno alla Parola proferita da Cristo ed ai Segni da Lui compiuti. Occorre notare il significato battesimale delle pericopi evangeliche lette in questi giorni. Si ritrovano nella antica liturgia latina di preparazione al Battesimo durante la Quaresima nelle celebrazioni degli Scrutini o riunioni di preghiere catecumenali. Queste letture erano accompagnate da Prefazi speciali che ne indicavano il valore battesimale (21). Anche la catechesi battesimale primitiva conosceva questi Vangeli come risulta dagli affreschi dei più antichi battisteri paleocristiani. Così verso gli anni 230 a Dura Europos nel Patriarcato di Antiochia dove, accanto alla rappresentazione del Buon Pastore, si trovano anche la Samaritana ed il



Apparizione del Risorto agli Undici: Tommaso tocca il Risorto
Affresco di R. Kopsidis e G. Chochlidakis, Monastero di Christovogne-Belgio.

Paralitico, oppure nel IV secolo a Napoli dove si aggiunge anche l'immagine del Cieco Nato. Da notare poi che l'immagine del Buon Pastore ha una certa tendenza a modificarsi in Cristo datore della nuova legge, come si incontra nella seconda metà del IV secolo, nel mausoleo di Costanza a Roma (22).

Nella settimana che seguiva la loro iniziazione sacramentale, i neofiti venivano introdotti alla comprensione dei misteri, come attestano alla fine del IV secolo le omelie mistagogiche di Cirillo di Gerusalemme e di Teodoro di Mopsuesta. Questa iniziazione, cioè la comprensione del significato della nostra nuova vita conferitaci da Cristo non è mai ultimata. Durante tutta la Santa Cinquantina, alla luce del Cristo risorto, la Chiesa rilegge tutto ciò che Gesù aveva detto o fatto durante i giorni della sua vita terrestre e, in questa luce, gli occhi dei fedeli si aprono e scoprono i misteri più profondi, a compimento della profezia di Gesù all'ultima Cena: « Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che ho detto » (23).

Conclusione

La Santa Cinquantina rappresenta dunque un periodo assai unificante durante il quale la Chiesa celebra incessantemente i misteri gloriosi della Risurrezione di Cristo, della sua Ascensione nella gloria dei cieli da dove ci manda il suo Spirito e dove ci fa già entrare

anticipatamente in mistero. Ricorda la potenza di Cristo, la sua origine divina, la sua vita in seno alla Trinità, le sue relazioni con il Padre eterno, nonché le opere che egli ha compiuto sulla terra. Ricorda anche il suo insegnamento, sicuro che nella forza conferita da Cristo risorto saremo capaci di metterlo in pratica e di partecipare concretamente ed attivamente, sin da oggi, alla sua vita divina.

NOTE

- (1) P.G. 26, 1412; (2) Contro Celso VIII, 22, in Sources Chrétiennes 150, p. 225; (3) 19ª Lettera festale, P.G. 26, 1430; (4) Traduzione italiana degli Otto Toni domenicani in « Canti della Risurrezione » di S. Giovanni Damasceno, a cura di B. Borghini, Collana Patristica, ed. Paoline, 1974; (5) Traduzione italiana dell'Ufficiatura di Pasqua in « Liturgia Orientale della Settimana Santa », vol. II, pp. 179-223, ed. Città Nuova, 1974; (6) Cfr. Cabié R., La Pentecôte, Tournai 1965, passim; (7) Traduzione italiana dell'Ufficiatura dell'Ascensione e del 50º giorno, a cura di Suor Maria, in Preghiere nelle grandi feste bizantine, ed. Morcelliana, 1980; (8) in Bedjan, Breviario secondo il rito caldeo, Parigi 1886-7, vol. 2, p. 391 (in siriano); (9) in Denzinger H., Ritus Orientalium, t. 1, Graz, 1961, p. 387; (10) 20, 8; (11) P.G. 29, 123; (12) Patr. Orient. t. 35, fascic. 3, N. 165, pp. 288-303; (13) 7, 14-30; (14) Giov. 7, 2; (15) Omelia restituita a Severiano di Gabala, in P.G. 59, 647. La profezia citata è Zacaria 3,1; (16) 6ª Omelia della Piccola Catechesi, in Mai, Cozza-Luzzi, Patrum Nova Bibliotheca T. IX, I, pp. 13-15; (17) Luca 24, 27 e 32; (18) Giov. 5, 1-15; (19) Giov. 9, 1-38; (20) Giov. 4, 5-42; (21) cfr. Chavasse A., Le carême romain et les scrutins prébaptismaux avant le IXe siècle, in Rech. Sc. rel. 1948, pp. 325-381; (22) Cfr. De Bruyne L., La décoration des Baptistères paléochrétiens, Miscellanea liturgica in honorem L.C. Mohlberg, vol. 1, 1948, pp. 189-220; (23) Giov. 14, 25-26.

SCHEMA DEL PENTECOSTARION

Periodo « gioiosissimo » di Cinquanta giorni tra la Risurrezione e la Venuta dello Spirito, durante il quale si festeggia la Risurrezione di Cristo e tutti i benefici che ne provengono.

Questo periodo viene prolungato di altri sette giorni sino alla Domenica di Tutti i Santi. Le Domeniche assumono la loro denominazione dalla pericope evangelica che si legge durante la Liturgia.

Domenica di Pasqua: Festa della Risurrezione

- Letture: Vangelo, Gv 1,1-17
Apostolos, Atti 1,1-8

Settimana del Rinnovamento: prolunga la Domenica di Pasqua e festeggia il rinnovamento operato dalla Risurrezione.

Prima Domenica dopo Pasqua: Domenica di Tommaso

Si ricorda che 8 giorni dopo la Risurrezione, Gesù è apparso a Tommaso e che Tommaso gli ha messo la mano nel Costato. Questa Domenica viene anche chiamata « dell'Inaugurazione », attorno al tema dell'8° giorno che inaugura la nuova settimana, immagine del tempo nuovo del Regno celeste.

- Letture: Vangelo, Gv 20,19-31
Apostolos, Atti 5,12-30

Seconda Domenica dopo Pasqua: Domenica delle Mirofore

Si ricordano i principali testimoni della morte e sepoltura e della Risurrezione di Cristo. Perciò, accanto alle pie Donne, si aggiunge la memoria di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo.

- Letture: Vangelo, Mc 15,43-47.16,1-8; Apostolos, Atti 6,1-7

Terza Domenica dopo Pasqua: Domenica del Paralitico

Memoria della guarigione compiuta da Cristo ad immagine della guarigione totale offertaci dalla Risurrezione di Cristo.

- Letture: Vangelo, Gv 5,1-15
Apostolos, Atti 9,32-42

Mercoledì di Mezza Pentecoste

Al centro dei 50 giorni, si celebra la festa di Cristo, Dottore della Nuova Legge e Mediatore.

Quarta Domenica dopo Pasqua: Domenica della Samaritana

Insegnamento di Cristo sull'Acqua Viva, immagine del Battesimo e della vita nuova data al cristiano.

- Letture: Vangelo, Gv 4,5-42
Apostolos, Atti 11,19-30



Quinta Domenica dopo Pasqua: Domenica del Cieco-Nato

- Letture: Vangelo, Gv 9,1-35
Apostolos, Atti 16,16-34

Mercoledì dopo la 5ª Domenica: chiusura della Festa della Risurrezione.

Giovedì dell'Ascensione

Si celebra l'entrata di Cristo nella gloria del cielo e la sua Promessa di inviarcì lo Spirito Santo.

- Letture: Vangelo, Lc 24,36-53
Apostolos, Atti 1,1-12

Sesta Domenica dopo Pasqua: Domenica del Concilio di Nicea

Ha luogo questa commemorazione perché, nell'antichità, i Concili regionali si radunavano verso questa data ogni anno.

- Letture: Vangelo, Gv 17,1-13
Apostolos, At 20,16-18.28-36

Sabato dopo la sesta Domenica: Sabato dei Defunti

Domenica di Pentecoste o della Venuta dello Spirito

Ricorda la discesa dello Spirito Santo avvenuta il 50° giorno. In questa occasione si celebra anche il mistero della SS.ma Trinità al quale siamo stati iniziati.

— Al Vespro di questo giorno si fanno le Preghiere della Genuflessione per indicare la fine del « periodo gioiosissimo » durante il quale non si poteva genuflettere.

- Letture: Vangelo, Gv 7,37-52;8,12
Apostolos, Atti 2,1-11

Prima Domenica dopo Pentecoste: Festa di Tutti i Santi

- Letture: Vangelo, Mt 10,32-33.37-38 e 19,27-30
Apostolos, Eb 11,33-40 e 12,1-2

Tempo pasquale e deificazione

di Eleuterio F. Fortino

In tutto il tempo del *Pentecostarion* — il periodo che va da Pasqua alla prima domenica dopo la pentecoste, domenica in cui si commemora la festa di tutti i santi — si celebra la risurrezione di Cristo nella sua relazione con i credenti. Il mistero della morte e risurrezione di Cristo è considerato nella sua funzione salvifica che coinvolge l'uomo per la sua redenzione e culmina nella celebrazione della realizzazione dell'opera di Cristo significata con la festa di tutti i Santi. La risurrezione di Cristo si completa nella risurrezione dell'uomo: risurrezione etica nel presente (liberazione dal peccato e vita nuova nello Spirito Santo), risurrezione dalla carne nel giorno della sua seconda venuta.

Fino all'*apodosi* di Pasqua, il periodo pasquale propriamente detto e cioè fino al mercoledì precedente l'ascensione, ogni celebrazione liturgica termina con questo saluto da parte del celebrante: « *Christòs anésti* » (Cristo è risorto!). E i presenti rispondono « *alithòs anésti* » (veramente è risorto!). E' una forma di catechesi popolare che vuole mettere in evidenza la centralità della risurrezione di Cristo nella fede cristiana. L'uso di fatto si è esteso nel popolo. In quasi tutto l'Oriente bizantino quando si incontrano, anche per la strada, i credenti si scambiano questo saluto.

L'insieme della liturgia di questo periodo, nel suo aspetto catechetico, offre gli elementi necessari perché la risposta « è veramente risorto » sia motivata. Tali elementi possono essere organizzati nei seguenti capitoli: a) gli apostoli vedono e toccano Gesù risorto? « è veramente risorto! »; b) Cristo ascende al cielo e invia lo Spirito di santificazione? « è veramente risorto! »; c) l'uomo cieco nato, è guarito? « è veramente risorto! »; d) l'uomo viene battezzato, rinasce, risorge, riceve lo Spirito Santo, viene santificato? « è veramente risorto! ».

All'annuncio « Cristo è risorto! » che viene fatto alla comunità cristiana all'alba della domenica di Pasqua, la Chiesa risponde in modo

pieno con la festa di tutti i santi, la prima domenica dopo la Pentecoste.

1. « *Alithòs anésti* »: è veramente risorto

La risurrezione è il centro della fede cristiana. Essa fa parte del *kerygma*, dell'annuncio della Chiesa primitiva. « Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone » (Lc 24,34). « E' risorto, non è qui » (Mc 16,6). Non è qui, nel sepolcro dove lo cercate. « Perché cercate tra i morti colui che è vivo, non è qui, è risuscitato » (Lc 24,5-6). Queste espressioni che suonano come professioni di fede, sono forse mutate dalla liturgia della Chiesa primitiva; certamente esprimono la fede viva dei primi cristiani.

S. Pietro, nel discorso tenuto alle folle il giorno di Pentecoste, a Gerusalemme, dove si trovavano « Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo », nella città stessa dove Cristo è stato crocifisso, proclamò con vigore l'avvenimento della risurrezione. Egli parlò — secondo quanto ci riferiscono gli Atti — in modo diretto richiamando alla memoria avvenimenti che i presenti dovevano ben sapere. « Pietro parlò a voce alta » così:

« Uomini di Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret — uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò tra di voi per opera sua, come voi ben sapete — dopo che, secondo il pre-stabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato... Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni » (Atti 2,22-24,32). Ma la Risurrezione è il punto più arduo della fede cristiana e sin dall'inizio il suo annuncio ha trovato da alcuni rifiuto, come è capitato a Paolo nel suo discorso nell'aeropago di Atene: (« quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: ti sentiremo questo un'altra volta » Atti 18,32); da altri reticenze, o interpretazioni erranee, come il caso verificatosi nella comunità cri-

stiana di Corinto a cui San Paolo indirizza due lettere. San Paolo, circa la risurrezione dei morti, trasmette (1 Cor 15) il *kerygma* primitivo come « quello che anch'io ho ricevuto », il mistero della morte e risurrezione di Cristo (vv. 3—4) che sviluppa e rafforza enumerando le apparizioni di Cristo risorto a Pietro, ai dodici e ai cinquecento fratelli, a tutti gli apostoli, e per ultimo anche a Paolo stesso (vv. 5-8). A partire di qui Paolo argomenta contro l'opinione di coloro che negano la risurrezione dei morti, mostrando anche come la risurrezione sia l'essenza della fede.

« Ora se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come posso non dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dei morti neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede » (1 Cor 15, 12-13).

La comunità di Corinto è richiamata a riflettere sull'evento centrale della storia della salvezza, la risurrezione di Cristo e trarne le dovute conseguenze. La risurrezione dei morti è una conseguenza della risurrezione di Cristo. Non si può vedere la risurrezione di Cristo come un avvenimento isolato, unico, a sé stante. E' soltanto una primizia. Dalla risurrezione di Cristo consegue la risurrezione degli uomini. Se si nega questa si nega anche la risurrezione di Cristo e in questo caso, che senso ha la predicazione cristiana? La stessa fede sarebbe vana, vuota, inutile. « Ora invece Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti » (v. 20). Primizia di *coloro che dormono*, scrive più esattamente Paolo intendendo la morte come un sonno da cui ci si risveglierà.

San Paolo insiste ancora. La fede in Cristo non è valida soltanto per questa vita, ma costituisce il fondamento della speranza nella vita eterna. Perché « se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo, soltanto per questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini » (v. 19). La risurrezione quindi è il centro della fede cristiana. Essa sostiene la vita presente e la inserisce nella vita eterna. Solo la certezza della risurrezione dà significato alla vita cristiana. Se non ci fosse que-



Ascensione (part.) - Scuola di Rublev, sec. XV (Mosca)

Sopravvennero gli Angeli, o Cristo, e dissero ai tuoi Apostoli: Come avete visto Cristo allontanarsi da voi così egli ritornerà nella carne quale giusto giudice di tutti.

sta sicurezza — commenta a questo proposito il teologo protestante Karl Barth — sarebbe meglio vivere e pensare come figli di questo mondo.

Il tema della risurrezione pertanto costituisce il centro della predicazione e della catechesi cristiana di ogni tempo. La risurrezione dà il senso definitivo alla vita. San Cirillo di Gerusalemme, uno dei Padri del IV secolo, nella XIV catechesi battesimale, nel commentare le parole del simbolo « risuscitò dai morti il terzo giorno », prese appunto come base i primi quattro versetti del capitolo 15 della prima lettera di San Paolo ai Corinti. Questo testo, per la sua veridicità, non risponde soltanto ad alcuni cristiani di Corinto, ma ai dubbi di tutti i credenti in Cristo, in ogni

epoca.

La liturgia che attraverso la celebrazione dell'eucaristia, attualizza continuamente, e annuncia sacramentalmente, la morte e la risurrezione di Cristo, nel tempo pasquale, ovviamente, conferisce a questo tema un'accentuazione particolare. Non soltanto con la ripetizione del tema pasquale per l'intero periodo, ma con il dedicare le prime due settimane dopo Pasqua al tema delle apparizioni agli apostoli e in particolare a Tommaso (*Gv* 20,19-21) e alle donne mirofore (*Mc* 15,43-47; 16,1-8).

La professione di fede: « è veramente risorto », costituisce il fondamento dell'intera visione cristiana; dà significato alla vita e orientamento ad ogni espressione dell'attività umana. Si può dire che

questa affermazione sta al centro della storia dell'intera umanità. Si deve in ogni modo dire che essa sta al centro della storia di ciascun cristiano e dell'intera comunità cristiana.

2. L'uomo risorge in novità di vita

« Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (*Rom* 6,4).

In seguito alle due settimane dedicate alle « prove » della risurrezione di Cristo, il Pentecostarion dedica tre settimane a episodi utilizzati

per svolgere il tema del battesimo: il paralitico risanato (Gv 5,1-15), il dialogo di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,5-42), la guarigione del cieco nato (Gv 9, 1-38).

Queste pericopi evangeliche che si leggono alla liturgia domenicale offrono il motivo dominante dell'innologia dell'intera rispettiva settimana.

Nei tre episodi si riscontrano diversi elementi che saranno applicati nella catechesi battesimale:

a) Innanzitutto la descrizione della *situazione umana*. L'uomo si trova in una *situazione malata*, può essere un cieco sin dalla nascita, un paralitico da trentotto anni, attorniato da una moltitudine di infermi. Il più tragico è che in questa situazione è terribilmente solo. « Signore, non ho nessuno che quando l'acqua è agitata mi cali nella piscina » (Gv 5,7). Gli episodi riportati per la riflessione di questo periodo non sono esaurienti per una descrizione completa della situazione umana. Soltanto vi fanno riferimento ed affermano che l'uomo non può salvarsi da sé stesso e che neanche gli altri lo possono guarire. La sua lunga attesa (di trentotto anni, pari a quelli trascorsi da Israele nel deserto, cfr *Deut* 2,14), esprime una speranza nella vita: qualcuno verrà, mi getterà nella piscina, mi guarirà. L'uomo nasce malato e ha bisogno di essere guarito.

b) Di questa situazione, radice di ogni male e debolezza dell'uomo è il *peccato*. « Ecco, sei guarito, non peccare più, affinché non ti succeda di peggio » (Gv 5,14), disse il Signore al paralitico risanato. Gesù rifiuta la mentalità corrente del tempo che vede nel male fisico una diretta conseguenza del peccato personale o di quelle persone immediatamente legate ad essa. Alla domanda dei discepoli (« chi ha peccato? Quest'uomo o i suoi genitori perché sia nato cieco? ») egli risponde « Né lui, né i suoi genitori, ma fu perché siano manifestate in lui le opere di Dio » (Gv 9,2-3). Il male fisico è legato alle condizioni umane. L'uomo nasce, cresce, opera, si indebolisce e muore. Il male fisico è una probabilità concreta della sua natura di uomo. E' connaturale all'uomo. Ma il male

fisico può essere, come nel caso del cieco nato, occasione perché si mostri la potenza salvatrice del Cristo. Può essere l'occasione per una accettazione — certo sempre dolorosa e difficile — ma espressione di fede nel mistero della vita sempre più ampio della sola dimensione fisica; può essere occasione di una maturazione nella fede e nell'attesa della redenzione totale. Il male dell'uomo viene da più lontano. L'insegnamento cristiano, la teologia, la catechesi, parlano di *peccato originale* che ha introdotto nell'umanità l'inquietudine, il dolore, la morte (Gen 3,17; Rom 5,12).

E' su questa condizione che si innesta ogni male morale da cui solo Cristo ci ha potuto liberare. « Per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita » (Rom 5,18).

c) L'*acqua* è un elemento presente nei tre episodi. Il paralitico è guarito presso la piscina di Betesda, mentre il dialogo con la samaritana avviene presso il pozzo di Giacobbe. Al cieco nato il Signore disse: « Va a lavarti alla piscina di Siloe »... « Quello andò, si lavò e tornò che ci vedeva » (Gv 9,7). Alla samaritana Gesù parla di acqua, ma di un'*acqua diversa* che toglie la sete per sempre. « Chi beve quest'acqua avrà sete ancora. Ma chi beve l'acqua che io gli darò diverrà in lui fonte di acqua zampillante per la vita eterna » (Gv 4,13-15). Anche per questo elemento le tre pericopi evangeliche vengono lette nella liturgia di queste domeniche in senso battesimale e in tal senso sono commentate nella innologia. Cristo può dare l'acqua viva che toglie la sete per sempre, che dà la vita per sempre. Il tema dell'*acqua*, come motivo escatologico, ha una tradizione antica nelle Scritture. Mosè aveva fatto sgorgare l'acqua dalla roccia per spegnere la sete del popolo (Es 17,17; Num 20,1-13; Sal 78,16; Is 48,21). Dio rinnoverà il prodigio (Is 43,20) e il deserto sarà mutato in frutteto fertile (Is 41,17-20) e il paese della sete in fonte d'acqua (Is 35,6 e ss.). Il tema indica anche un ritorno alla condizione paradisiaca (Gen 2,10-14) con l'acqua che sgorgerà dal tempio e che farà rivivere ogni essere che essa tocca (« Dove giungono quelle acque ri-

sanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà » Ez 47,11). Il popolo di Dio troverà in queste acque escatologiche la *purezza* (Zac. 13,1), la *vita* (Gioele 4,18; Zac 14, 8) e la *santità* (Sal 46,5). Lontano da Dio l'uomo è una terra arida (Sal 143,6). Egli sospira verso Dio come una cerva assetata. Se Dio è con lui diventa un giardino che ha in sé la fonte stessa della vita (Is 58,11).

d) La *professione di fede nel Cristo*, nel Messia, è anche presente; essa è sollecitata, è confessata nelle pericopi di questo periodo. All'autorivelazione di Cristo: « sono io, io che ti parlo » (Gv 4,26), la samaritana reagisce andando ad invitare la gente per portarla a vedere « un uomo » che le aveva rivelato anche tutto quello che essa aveva fatto: « Non sarà lui il Messia? ». Vistolo, ascoltato, molti Samaritani crederono e confessarono la loro fede: « Noi stessi lo abbiamo ascoltato e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo » (Gv 9,42).

Il cieco guarito esprime la sua fede nel figlio dell'uomo con una espressione che ricorda le formule liturgico-battesimali: « Credo, Signore » (Gv 9,35).

e) La *guarigione fisica* richiama a quella spirituale: « alzati e... cammina » (Gv 5,8); « non peccare più » (v. 14).

f) Infine vi si trova il riferimento alla *vita eterna* (« fonte d'acqua zampillante per la vita eterna ») e alla trasformazione per opera dello Spirito: « Viene l'ora ed è adesso in cui i genuini adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità » (Gv 4,23).

Questi vari aspetti della tematica battesimale convergono nella rinascita dell'uomo nuovo, nella rinascita dall'alto, secondo un'altra tipologia, nella risurrezione dell'uomo, liberato dal peccato e inviato ad annunciare ad altri quanto il Signore ha fatto in lui.

La notte di Pasqua si annuncia « *Egherthi Christòs* » (Cristo è risorto), in queste domeniche si ascolta la voce di Cristo che dice (l'evangelista usa lo stesso verbo) all'uomo guarito: *éghire* (alzati, risorgi) e... cammina (Gv 5,8). Nel

battesimo l'uomo risorge in novità di vita, entrando in comunione con Cristo e così partecipando alla vita divina che è la vita nuova, la vita senza termine. O, semplicemente, la vita.

3. Ripieni di Spirito Santo

La venuta dello Spirito Santo come « compimento della promessa e adempimento della speranza » (I *troparion* degli *Stichirà* del Vespro di Pentecoste) è il tema caratteristico del Pentecostarion. Nella scia della visione di Gioele (« Effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo », 3,1) e di Ezechiele (« Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò da voi il cuore di pietra e ci darò un cuore di carne; porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti », 36,26-27), la liturgia di questo periodo svolge i temi della nuova creazione, della santificazione, della trasfigurazione, del rinnovamento dell'uomo e della comunione ecclesiale.

Al vespro un inno afferma: « Lo Spirito Santo procura tutti i benefici, effonde le profezie, istituisce i sacerdoti, dona la sapienza agli ignoranti, trasforma i pescatori in teologi, dà tutta la sua forma all'ordinamento della Chiesa » (III *troparion* degli *Stichirà*). « Quando distribuì le lingue di fuoco, ci ha chiamato tutti all'unità » (*Kondakion*). La visione teologica dei testi usati nella liturgia della Pentecoste si esprime in due tematiche: la prima comprende le affermazioni sulla natura divina dello Spirito Santo (« Paraclito consustanziale e che regna con il Padre e con il Figlio »; « Spirito consolatore, che procede dal Padre e riposa nel Figlio » — rispettivamente II *troparion* degli *Stichirà* e *doxastikon* del Vespro) e la seconda si riferisce all'economia dello Spirito Santo, alla sua azione nel *cosmos* (« Sei presente in ogni luogo e tutto riempi, datore di Vita »), nell'*uomo* (che purifica, rinnova e santifica) e nell'*umanità* (che rinnova, richiama all'unità nella specificità del dono di ognuno).

Nel contesto di una visione di rinnovamento cosmico, lo Spirito è dato all'uomo, frutto dell'opera redentrice di Cristo, per la sua trasformazione, espressa con l'immagine della donazione di un cuore di carne, al luogo di quello di pietra, di un cuore cioè capace di sentire, di comprendere, di « vedere », di spingere all'azione.

San Paolo ai cristiani di Corinto fa un'austera catechesi sullo Spirito Santo. Non vuole che restino nell'ignoranza o che confondano gli autentici doni dello Spirito con fan-

tasticherie a imitazione di esaltanti manifestazioni pagane. Come primo criterio egli porta la retta professione di fede in Gesù Cristo. Il vero Spirito porta alla conoscenza di Gesù Cristo come Signore. « Nessuno può dire che Gesù Cristo è Signore, se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (I *Cor* 12,3b).

Lo Spirito porta l'uomo alla vera fede in Gesù Cristo, svolge una funzione di *anamnesi* (Gv 14,26), fa ricordare cioè quanto il Signore ha insegnato, e conduce alla pienezza della verità.

« Quando verrà lui, lo Spirito di Verità, egli vi guiderà alla verità integrale » (Gv 16,12). La presenza dello Spirito viene così intesa come un'azione interiore nell'uomo, che rimane in lui, e istruisce. Essa fa sì che la parola di Dio predicata sia compresa nella sua pienezza. Senza questa *ermeneutica* dello Spirito la parola non trasmette alcun messaggio. In questo senso si parla anche di un'unzione (*Chrisma*) interiore del cristiano (2 *Cor* 1,21; 1 *Gv* 2,20-27), di sigillo (*Sphraghis*), di caparra (*arrabôn*) dello Spirito, posta nel cuore del credente. Così l'uomo diventa tempio dello Spirito, ripieno dello Spirito Santo.

Se l'origine remota di questo tema della fede cristiana rimonta a Isaia (61,1) a proposito dell'unzione del profeta (« Lo Spirito del Signore Dio è su di me / perché il Signore mi ha consacrato coll'unzione »), la Chiesa realizza questo processo con il sacramento della cresima (crisma, unzione) che attualizza la Pentecoste su ogni battezzato.

Le *Costituzioni apostoliche* (VII, 22, 1 ss) danno questa disposizione che assieme all'ordine liturgico, propone una interpretazione teologico-esistenziale dei primi due sacramenti dell'iniziazione cristiana: « Ungerai anzitutto con l'olio santo, poi battezzerei con acqua; infine applicherai il sigillo mediante il *myron*. L'olio d'unzione (crisma) ci rende partecipi dello Spirito Santo. L'acqua è il simbolo della morte; il *myron* è il sigillo sugli impegni ». Sugli impegni della vita cristiana San Paolo ai cristiani di Galazia spiega con quali frutti si realizzano questi impegni della vita quotidiana. « Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé ». E conclude: « Se pertanto viviamo nello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito » (*Gal* 5, 22-25).

4. Deificati nello Spirito

Quelli che hanno vissuto dello Spirito e camminato secondo lo Spirito,

sono coloro che la Chiesa venera come santi. Il Pentecostarion si conclude con la festa di tutti i santi, la domenica dopo Pentecoste (*Mt* 10,32-33 e 37-38; *Ebr* 11,33-40; 12, 1-2) è dedicata a questa celebrazione. Il contesto pentecostale indica che la santità è strettamente legata alla risurrezione di Cristo e alla venuta dello Spirito Santo e che la santità costituisce il culmine dell'opera di Cristo.

« Coloro che possiedono lo Spirito vengono condotti al Verbo », scrive Sant'Ireneo nella « *Dimostrazione della Dottrina cattolica* ». Il cristiano è condotto a Cristo. L'insegnamento di San Paolo secondo cui l'uomo è destinato a crescere fino a raggiungere la statura di Cristo è alla base della teologia della deificazione. L'uomo riacquista la sua somiglianza con il Verbo che è la vera immagine di Dio. Questa somiglianza si realizza nell'incorporazione a Cristo e si manifesta attraverso la santità, la quale non è nient'altro che la conformazione alla « immagine » di Cristo, diventando « partecipi della natura divina » (2*Pt* 1,4), « della santità di Dio » (*Eb* 12,10). Se « la santità è l'elemento essenziale della natura divina » — secondo San Basilio il Grande — l'uomo può averla solo per partecipazione. Dio solo è santo. « Uno solo è santo, uno solo il Signore, Gesù Cristo » — fa cantare la liturgia. Gesù Cristo che è il Figlio di Dio. Questa linea di pensiero ha una tradizione antica. « Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo », si legge nel *Levitico* (19,2). San Pietro scrive: « ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventati santi anche voi in tutta la vostra condotta » (1 *Pt* 1,15).

Questo processo implica la guarigione dell'uomo, la sua risurrezione e il comportamento di creatura rinnovata nello Spirito, e passa attraverso la vita sacramentale — con cui viene comunicata la salvezza portata da Cristo — e l'ascesi quotidiana. Un'ascesi di pensiero, approfondendo sempre più la propria professione di fede in « Cristo Signore », e un'ascesi di comportamento secondo le esigenze dello Spirito (*Gal* 5,22).

Il Pentecostarion si conclude con la festa di tutti i santi. Se degli uomini possono essere proposti come esempio di persone deificate, che, liberate dal peccato hanno vissuto in novità di vita secondo lo Spirito, ad immagine e somiglianza di Cristo, si può rispondere con motivazione: « *Veramente Cristo è risorto e con la morte ha distrutto la morte dando la vita a coloro che giacevano nei sepolcri* ».

Chiese d'oriente

JUGOSLAVIA

Annuncio della fede oggi

La Quinta Consultazione ortodossa « predicazione e insegnamento oggi », promossa dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, si è tenuta nell'antico monastero di Zica (Serbia - Jugoslavia).

Vi hanno preso parte 35 delegati delle Chiese Ortodosse e pre-calcedonesi. Erano rappresentati 18 paesi tra cui l'URSS, gli USA, la Cecoslovacchia, l'Egitto. Vi era un osservatore cattolico, il Padre G. Galeota della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

La preoccupazione di fondo era: come le Chiese ortodosse — nella loro situazione concreta e con la specificità del proprio patrimonio spirituale, liturgico e teologico — possono annunciare oggi il Vangelo ed educare alla fede. La consultazione si è svolta sulla base di tre relazioni:

a) Il sacerdote e la proclamazione dell'Evangelo,

b) Il posto e la funzione della parrocchia nella missione di insegnamento e di predicazione della Chiesa,

c) A confronto della realtà del mondo.

Una funzione centrale è stata data al ruolo della liturgia.

Nel primo rapporto si afferma: « La partecipazione alla liturgia è il canale attraverso cui il popolo concretizza l'insegnamento, la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo, che è la realtà autentica che noi cerchiamo di annunciare. In altre parole la liturgia è in se stessa la proclamazione dell'Evangelo secondo una modalità esistenziale e sperimentale ».

Per lo stesso tema nel secondo rapporto si aggiunge: « La fonte vivente del compimento della propria missione da parte della parrocchia è la liturgia, la cui essenza è l'epifania e la comunicazione del Regno di Dio ».

Altri temi trattati sono stati quelli della incarnazione della fede nelle varie culture, della fedeltà alla tradizione vivente della Chiesa, dell'unità della fede e della varietà di espressioni di vita cristiana.



Antico Monastero di Zica (Jugoslavia)

SICILIA

Iconi bizantine

Al palazzo arcivescovile di Palermo è stata allestita, dal 6 dicembre 1980, una Mostra di Iconi Bizantine. La Mostra ospita un centinaio di iconi — prezioso patrimonio unico e pressoché sconosciuto — provenienti dalle chiese dei paesi arbëreshë dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, che sono state ritenute, per lungo tempo, di poco o scarso valore artistico, data la pessima conservazione, le evidenti incrostazioni dovute alla fuliggine e al logorio del tempo.

Dopo un lungo e laborioso lavoro di pulitura e di restauro sono venuti alla luce tesori d'arte e di profonda spiritualità: bellissime figure di *Madonne*, del *Cristo Pantocrator*, di *Apostoli*, di *Padri* della Chiesa. L'opera restauratrice ha evidenziato elementi che hanno permesso di precisare il periodo della loro nascita, infatti, alcune di esse risalgono al secolo XVI, ad esempio: la ibrida *Platytera*, composizione paleo-bizantina, che raffigura seduta sul trono la Madre di Dio e il Figlio in posizione frontale.

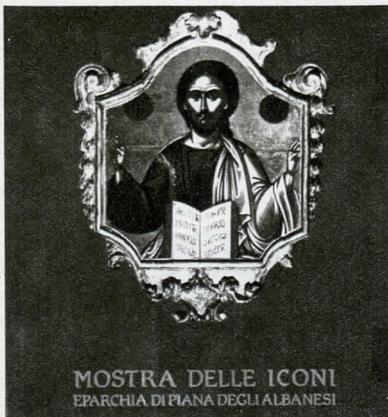
Gran parte delle iconi risalgono a

tutto il 600, che risulta essere stato il periodo aureo delle icone della Eparchia.

Grazie alla preziosa collaborazione di esperti di arte bizantina sono venuti alla ribalta nomi di artisti albanesi, cretesi e moreani, dalla spiccata personalità artistica spesso nascosti « nel tradizionale anonimato ».

La mostra presenta un gruppo di iconi della serie degli *Apostoli* attribuita al *Maestro di S. Andrea*, della scuola cretese della prima metà del 600 e la serie dei *Padri* nonché la bella *Croce dipinta nelle due facce*, che si ritiene appartenere al *Maestro dei Ravdà* contemporaneo del primo. Degna di attenzione è la tavola *Epi Si Cheri*, firmata da *Leo Moscos* un iconografo cretese-veneziano della seconda metà del secolo XVII. L'opera si presenta in buono stato di conservazione: illustra in una piccola serie di composizioni emblematiche il *Megalinario*. Ma la rivelazione della Mostra è l'ieromonaco pittore *Joannikios* uno degli iconografi della « più pura tradizione bizantina ».

Sono esposte le sue opere della serie dei *Padri* e la stupenda serie delle tavole dedicate alla *Odighitria*, realizzate in diverse tappe della sua vita artistica.



L'esposizione continua con altre interessanti tavole a dimostrazione di come l'icona integrale, si prolunga, anche se un po' affievolita nel secolo XVIII°.

A conclusione della rassegna si trova un gruppo di opere che danno, in un certo senso, una linea di continuità fino ai nostri giorni dell'arte bizantina. Si tratta di una « Porta Regale di Iconostasi » eseguita nel 1956 dal Giambecchina nel seminario di Piana degli Albanesi. Senza dubbio, la Mostra Palermitana trascende l'aspetto sacro e si colloca come un fatto rilevante sotto il profilo storico-culturale. La Mostra si presenta anche utile nell'attuale fase di recupero, da parte delle comunità italo-albanesi, del proprio autentico patrimonio orientale ripulito dalle superficiali incrostazioni occidentali (Agnese Jerovante).

ROMANIA

Organizzazioni della Chiesa

La Chiesa ortodossa romena è organizzata e funziona sulla base d'uno statuto elaborato dal Santo Sinodo nell'Ottobre del 1948. Il Patriarcato di Romania ha mantenuto l'antico sistema di organizzazione in metropoli comprendenti diverse eparchie. I metropolitani con il Patriarca costituiscono il Sinodo Permanente. L'intero territorio è suddiviso in 5 metropoli:

- 1) Ungro Valacchia,
- 2) Moldavia,
- 3) Transilvania,
- 4) Oltenia,
- 5) Banat.

La Chiesa di Romania conta 8.100 parrocchie, mentre i sacerdoti in funzione sono 9.100. Nell'ambito della diocesi le parrocchie sono raggruppate in diversi decanati comprendente ognuno un centinaio di parrocchie. Vi sono 112 decanati. In ogni parrocchia vi è un consiglio parrocchiale. I decanati inviano due

loro rappresentanti (un ecclesiastico e un laico) all'assemblea diocesana. In ogni diocesi funziona il consiglio diocesano.

Il Santo Sinodo è la più alta autorità per le questioni spirituali e canoniche. È formato dal Patriarca in qualità di Presidente e da tutti i metropolitani, arcivescovi, vescovi e vescovi-vicari in qualità di membri. Nel periodo tra le sessioni del Santo Sinodo, l'organismo che risolve le questioni di carattere urgente è il Sinodo permanente, formato dal Patriarca e dagli altri 4 Metropolitani in funzione.

Per tutte le questioni economiche-amministrative l'organismo rappresentativo centrale è l'Assemblea Ecclesiastica nazionale. Essa è composta da tre rappresentanti per diocesi (due laici e un ecclesiastico) delegati dalle rispettive assemblee diocesane per un periodo di 4 anni. I membri del Santo Sinodo sono membri di diritto dell'Assemblea e il Patriarca ne è il presidente. L'organismo esecutivo del Santo Sinodo e dell'Assemblea ecclesiastica nazionale è il Consiglio Ecclesiastico Nazionale, composto da 9 membri (6 laici e 3 chierici) eletti dall'Assemblea Nazionale per un periodo di 4 anni. Ne è presidente il Patriarca. Alla base di questa organizzazione vi è il principio della collegialità episcopale e della corresponsabilità dei laici alla vita della Chiesa.

ROMA

Celebrazioni interrituali

Il Servizio di informazioni per le Chiese orientali (SICO, n. 409-410) ha pubblicato uno studio sulla possibilità di celebrazioni interrituali e cioè fra sacerdoti cattolici di diversi riti.

Nella parte finale si afferma:

« Riassumendo, si possono trarre le seguenti conclusioni:

1) *la concelebrazione interrituale è da favorire, in quanto «vinculum caritatis» tra sacerdoti di diverso rito, manifestazione dell'unità della Chiesa e comunione tra le chiese particolari;*

— *si deve seguire il rito della Chiesa invitante;*

— *si deve tener conto della partecipazione attiva dei fedeli.*

2) *Si deve osservare l'uniformità essenziale, usando tutti la stessa anafora:*

— *si deve escludere ogni forma di sincronizzazione con sovrapposizione di diverse anafore;*

— *si deve evitare l'ibridismo, ossia l'introduzione di elementi incompatibili di altri riti.*

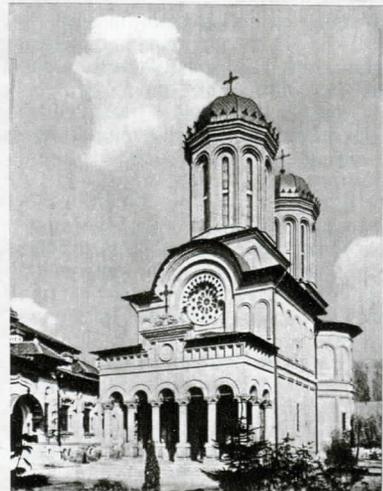
3) *I concelebtranti potranno ritenere i paramenti e le insegne del pro-*

prio rito, nonché altri elementi secondari che non disturbino l'unità della concelebrazione e non cadano così sotto la censura di ibridismo.

La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali non ha emanato norme rigide in materia, ma ha preferito dare piuttosto direttive di ordine generale, lasciando alla responsabilità degli Ordinari il giudizio sulla convenienza nei casi particolari e la vigilanza sulla integrità dei singoli riti, o come si esprime la clausola apposta dalla Sacra Congregazione ai rescritti di concelebrazione «ne quid proprius cuiusque ritus detrimenti capiat».

Nel 1975 la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali ha accordato ai Rappresentanti Pontifici la seguente facoltà (n. 7): «concedenti ut ministri sacri concelebrazione valeant in diverso rito, in casibus particularibus, remoto quolibet syncretismo liturgico seu rituum permixtione, retentis tamen optabilibus vestibus et insignibus proprii ritus». A tali termini e a tali clausole potranno ispirarsi all'occorrenza gli Ordinari in casibus particularibus».

Questo orientamento toglie nei rapporti fra sacerdoti cattolici una situazione anomala, particolarmente evidente in occasioni di pellegrinaggi comuni, in riunioni di clero, in occasioni di viaggi. L'atteggiamento severo che proibisce la concelebrazione si fonda sul can. 2 del M.P. Cleri Sanctitatis di papa Pio XII che afferma « Sacrorum ministrorum suum unusquisque accurate servet ritum in celebrazione divinae Liturgiae... ». Secondo l'atteggiamento assunto dalla S.C. per le Chiese orientali l'ordinario del luogo può permettere la concelebrazione in casi particolari. Lo schema sui sacramenti elaborato dalla Commissione per la revisione del diritto canonico orientale prevede che questo permesso normalmente « legitimae praesumitur ».



Bucarest (Romania): Monastero Antim presso cui si trovano gli uffici del Santo Sinodo

La chiesa italo - albanese

L'iniziazione cristiana nel nuovo diritto orientale

di Donato Oliviero

La commissione per la revisione del codice di diritto canonico orientale ha concluso il lavoro di elaborazione dello « Schema dei canoni sul culto divino e soprattutto sui sacramenti » che è stato inviato ai patriarchi e alle altre autorità delle Chiese orientali cattoliche per eventuali osservazioni, proposte o modifiche per la revisione finale.

In questo schema viene restaurata per le Chiese orientali cattoliche l'antica prassi dell'unità di celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana. La tradizione dell'Oriente è quella una volta comune a tutta la Chiesa antica: i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, battesimo, cresima, Eucaristia si amministrano sempre insieme. Dalla stessa S. Scrittura appare chiaro che la Cresima non veniva distaccata dal battesimo. Gli apostoli, avendo sentito che in Samaria molti erano stati battezzati da un diacono, mandano subito alcuni di loro per conferire il secondo sacramento. La tradizione della Chiesa antica è unanime in questo senso e il can. 48 del concilio di Laodicea si fa eco dicendo: « è necessario che quelli battezzati, dopo il lavacro, siano crismati con il crisma celeste, diventando così partecipi del regno di Cristo ». L'Eucaristia viene a completare l'integrazione del battezzato e crismato e la sua incorporazione a Cristo, nel suo corpo mistico.

Il battesimo è il primo dei sacramenti della iniziazione cristiana. Secondo la più antica tradizione orientale, il battesimo è lecitamente conferito per triplice immersione ed emersione configurando in tal modo la morte e la resurrezione di Cristo. Le Chiese orientali cattoli-

che, e fra queste la Chiesa italo-albanese, seguirono inizialmente questa tradizione. In seguito però, per influsso latino, la abbandonarono, in tutto o in parte, e adottarono il rito dell'infusione oppure dell'aspersione. Sempre sotto influsso della prassi occidentale diverse Chiese cattoliche avevano distanziato nel tempo il battesimo, la cresima e la partecipazione all'Eucaristia.

Per quanto riguarda il ministro della cresima, sin dal sec. V, in Oriente vige la tradizione secondo la quale spetta al sacerdote che celebra il battesimo di conferire insieme anche la cresima. Nelle comunità cattoliche orientali, che si trovavano nel passato nella giurisdizione di autorità latine, come la Chiesa italo-albanese, era stato proibito ai sacerdoti di conferire la cresima. Per gli italo-albanesi c'è stato in merito un interdetto del papa Benedetto XIV che con la Costituzione *Etsi Pastoralis* (26 maggio 1742) imponeva alla Chiesa italo-albanese la prassi occidentale. Questa proibizione però fu revocata solo in parte dal Sinodo di Grottaferrata (1940), in quanto riservava ancora al vescovo l'amministrazione della cresima a coloro che non l'avevano ricevuta al momento del battesimo (art 179) e non faceva menzione sulla partecipazione alla Eucaristia dei neobattezzati e crismati.

Il nuovo codice di diritto canonico, invece, che tende al recupero della propria tradizione nello spirito del Vaticano II (Decreto sulle Chiese Orientali, n. 13, n. 14a), prevede tra l'altro:

Can. 29

Da antichissima tradizione delle

Chiese orientali la crismazione del santo myron, sia insieme con il battesimo sia separatamente, viene conferita dal sacerdote.

Can. 30

La crismazione del santo myron deve essere conferita insieme con il battesimo salvo il caso di vera necessità in cui però si deve provvedere che sia conferita al più presto.

Can. 32

L'iniziazione sacramentale nel mistero della salvezza viene completata colla recezione della Santissima Eucaristia; perciò essa sia amministrata al più presto dopo il battesimo e la crismazione del santo myron secondo la disciplina propria di ogni Chiesa.

Viene così ristabilita l'unità della iniziazione cristiana secondo lo spirito del Concilio Vaticano II che ribadisce il recupero dell'antica e originaria disciplina. Di conseguenza per un recupero della propria tradizione nella Chiesa italo-albanese è auspicabile che « venga ristabilita l'antica disciplina dei sacramenti vigenti presso le Chiese orientali e così pure la prassi spettante alla loro celebrazione e amministrazione » (*Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche*, n. 12).

All'interno della Chiesa italiana, la specificità di apporto della Chiesa italo-albanese è proprio il fatto di vivere lo specifico della sua tradizione liturgica, canonica, teologica, per un migliore servizio nella Chiesa e per una più efficace predicazione dell'Evangelo nel nostro tempo. Soltanto vivendo più autenticamente la tradizione orientale rinnovata, la Chiesa italo-albanese può pretendere di dare un contributo all'interesse ecumenico in Italia.

Battesimo Cresima Eucaristia L'unità dei tre sacramenti

di Cyrille Argenti e Ion Bria (trad. di Paola Fabrizi)

Il Battesimo

Il battesimo è il mistero attraverso il quale una persona che si è convertita al Signore, che si è « congiunta al Cristo » « riconoscendo con tutto il suo cuore che Gesù Cristo è il Figlio di Dio » (*Atti* 8, 37), è sepolto, immerso (il greco *baptizein* significa immergere), nell'acqua « in conformità alla morte di Cristo » e « partecipa anche alla sua risurrezione » (*Rom* 6,5).

Questo battesimo, secondo l'ordine di Gesù riportato da Matteo 28, 19, si fa nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in anamnesi (memoriale) del battesimo del Signore Gesù, durante il quale « la voce del Signore si fece sentire, egli lo chiamava Ben Amato Figlio, mentre lo Spirito sotto forma di colomba dava conferma della verità di questa parola » (*Cantico della festa della Teofania*).

Questo vero e proprio innesto del convertito nel Cristo risuscitato — egli diventa « una sola pianta con lui » — è compiuto attraverso l'operazione dello Spirito Santo che è invocato (epiclesi) per santificare l'acqua affinché essa divenga « sorgente di incorruttibilità, dono di santificazione, liberazione dal peccato, guarigione dalle malattie » e affinché colui che è immerso in quest'acqua « si spogli dagli abiti dell'uomo vecchio e prenda quelli dell'uomo nuovo, rinnovato secondo l'immagine di Colui che l'ha creato ». « Liberati così dal peccato, se siamo morti con Cristo, noi crediamo che vivremo pure con Lui » (*Rom* 6,7-8). *Il convertito partecipa dunque per mezzo del battesimo al mistero della morte e della risurrezione del Cristo: deve ancora partecipare al mistero della Pentecoste.*

La Cresima

Creatura nuova perché innestata nel Risuscitato, ritornato libero all'immagine del suo creatore, il nuovo battezzato dovrà servirsi della libertà nuovamente acquistata per poter sempre di più assomi-

gliare al suo modello che è divino, fino a « partecipare alla sua gloria » (*2 Pt* 1,4). Per fare questo egli ha bisogno della luce e « della potenza che gli viene dall'alto », ha bisogno del dono dello Spirito Santo, proprio come ciò che è stato innestato ha bisogno della linfa del ceppo. Privarlo di questo dono sarebbe condannarlo ad invecchiare a e morire.

Per questo motivo la Chiesa appena il battezzato riemerge dalle acque sante, invoca su di lui « il sigillo del dono del Santo, potentissimo e adorabile Spirito »: ciò è quanto noi chiamiamo cresima.

Sarebbe infatti paradossale se dopo essere stati innestati nel Cristo — sul quale riposa lo Spirito poiché egli è « l'Unto » — si fosse privati del dono di Dio, del dono dello Spirito Santo che giustamente Cristo è venuto a dare a coloro che si uniscono a lui.

Il legame tra l'immersione, il battesimo di Gesù nel Giordano e la manifestazione dello Spirito, tra il battesimo e la cresima, tra croce-resurrezione e Pentecoste è tanto evidente che, nella Chiesa ortodossa, i due sacramenti — anche se si tiene a distinguerli — sono abitualmente conferiti nel corso della stessa celebrazione (Sembra che si facesse nello stesso modo anche nella Chiesa latina, prima della dissociazione tra la cresima battesimale e la confermazione). E' dunque con la stessa preghiera che la Chiesa — prima dell'immersione del catecumeno — domanda che egli riceva i benefici del battesimo e quelli della cresima:

— i benefici del battesimo: « Concedi che colui che sarà battezzato in quest'acqua sia trasformato perché egli possa deporre gli abiti dell'uomo vecchio, corrotto da desideri illusori, e rivesta quelli dell'uomo nuovo rinnovato secondo l'immagine di Colui che l'ha creato, affinché, *diventato una stessa pianta a somiglianza della tua morte, partecipi anche lui alla tua risurrezione* »;

— i benefici della cresima: e che, *preservando il dono del tuo Santo Spirito e accrescendo il*

deposito della grazia, egli paghi il prezzo della sua chiamata e sia annoverato tra i primi-nati il cui nome è scritto nel cielo, in te Dio nostro e Signore Gesù Cristo ».

Questa preghiera sottolinea così e allo stesso tempo l'intima articolazione ma anche la distinzione — tra il mistero pasquale (al quale noi partecipiamo attraverso il battesimo) e il mistero della Pentecoste (al quale partecipiamo attraverso la cresima).

In effetti, il Figlio è venuto in questo mondo per portarci lo Spirito che riposa su di lui, ma è stato dapprima necessario che egli sia glorificato attraverso la sua risurrezione e la sua ascensione perché lo Spirito sia « dato » e « diffuso » (*Giov* 7,39; *Atti* 2,33): appena risuscitato egli lo dà agli apostoli (« Ricevete lo Spirito Santo », *Giov* 20,22) e, dieci giorni dopo l'ascensione, a tutta la Chiesa (*Atti* 2).

Battesimo, cresima ed eucaristia

Se « attraverso il battesimo ci siamo pure rivestiti del Cristo » (*Gal* 3,27); se attraverso il battesimo « tutti siamo un sol uomo in Gesù Cristo » (*Gal* 3,28); se attraverso il battesimo noi siamo « una medesima pianta con lui » (cfr *Rom* 6,5), « non siamo noi stati battezzati in un solo Spirito per essere un solo corpo » (*1Cor* 12,13)? Non siamo noi diventati così membri del corpo di Cristo (*1Cor* 12,27), cioè membri della Chiesa che è il corpo di Cristo (*Ef* 1,22-23), membri veri e propri?

Il nuovo battezzato che ha appena ricevuto i benefici della morte e della risurrezione del suo Salvatore, e, soprattutto, il dono della Pentecoste, può egli non farne subito *eucarestia*, azione di grazia?

Colui che è appena diventato membro della Chiesa, può non partecipare subito al raccogliersi di questa Chiesa intorno al risuscitato, cioè alla sinassi eucaristica?

Per questo motivo, sin dai primi secoli della Chiesa, i « nuovi illuminati » si recavano in proces-

Tu sei benedetto, Signore
Dio onnipotente che sei
la fonte di tutti i beni...
che anche adesso
ti sei compiaciuto di
rigenerare il tuo servo
neo-illuminato mediante
acqua e Spirito Santo...



Tu stesso dunque, Sovrano
Re universale
misericordiosissimo,
elargiscigli anche il
sigillo del dono del Santo
e irresistibile
ed adorato tuo Spirito,



e la partecipazione al
santo Corpo e
al venerato Sangue
del tuo Cristo.

Foto: Sequenza sui Sacramenti
di Iniziazione Cristiana - S. Atanasio
(Roma): Chiesa italo-albanese.



sione dal battistero alla Chiesa riunita per celebrare l'eucaristia che li accoglieva subito prima della lettura dell'epistola con il canto: « Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti del Cristo, Alleluia ».

Ciò è attestato nella tradizione liturgica dal fatto che questo canto battesimale — che gli ortodossi cantano sempre (e in processione) alla fine della celebrazione del battesimo — è cantato anche all'inizio della celebrazione eucaristica prima della lettura dell'epistola, e al posto del *trishagion* i giorni delle grandi feste battesimali (Natale, Epifania, sabato di Lazzaro, Pasqua, Pentecoste), giorni nei quali era costu-

me di procedere al battesimo dei catecumeni.

Ciò è la celebrazione battesimale si prolungava nella celebrazione eucaristica e i nuovi battezzati, immediatamente dopo la cresima, partecipavano alla celebrazione eucaristica e entravano in comunione con la Chiesa tutta intera.

Si diventa membri della Chiesa per entrarvi e non per restare alla porta, nel narcece, con i catecumeni.

Il battesimo dei neonati — che apparentemente nella Chiesa latina ha oscurato questa evidenza — non cambia nulla. Se in effetti, la Chiesa ha giudicato, sin nel III o IV secolo, che i bambini dei credenti potevano ricevere questo

sacramento il cui presupposto indispensabile è la fede (Mc 16,6) e la conversione esplicitamente espressa con il rigetto di Satana, l'adesione al Cristo e la confessione del simbolo di fede (che precede immediatamente la celebrazione del battesimo ortodosso), è perché la Chiesa ha pensato che la fede del padrino o della madrina potevano sostenere il ruolo degli amici del paralitico che Gesù ha perdonato e guarito: « a causa della loro fede » (Lc 5,20; Mt 9,2; Mc 11,5), o il ruolo del guardiano della prigione dei Filippesi che Paolo battezzò: « con tutti i suoi » dopo avergli detto: « Devi credere nel Signore Gesù, e sarai salvo, tu e la tua famiglia » (Atti 16, 31-33).

Se dunque la fede del padrino o dell'ambiente familiare rende possibile l'ammissione nell'assemblea dei fratelli, non si potrebbe scomunicare colui che si è appena ammesso, perché allora si sarebbe ammesso? La comunione, in effetti, non è meno indispensabile alla Salvezza di quanto non lo sia il battesimo (cf *Giov* 6,51-57).

Insomma, nella tradizione ortodossa della Chiesa di Cristo, battesimo, cresima e eucaristia si articolano l'una sull'altro senza soluzione di continuità, e senza tener conto dell'età del battezzato: si è innestati nel Cristo per ricevere il suo Spirito, comunicare al suo Corpo ed essere vivificati dal suo sangue.

Nel dialogo ecumenico gli ortodossi reclamano — contro la frammentarietà individualizzante dei sacramenti — la restituzione dell'unità dei tre sacramenti di iniziazione. La duplice separazione liturgica tra battesimo e cresima, tra battesimo e eucaristia, intacca la spiritualità dei fedeli e indebolisce la loro coscienza ecclesiale. Il rituale d'iniziazione forma un insieme che manifesta l'unità dell'economia della Salvezza. I sacramenti sono altrettante tappe successive della partecipazione alla vita in Cristo. (1)

(1) Questa nota firmata da due teologi ortodossi è stata preparata per uno studio interconfessionale in Francia sul tema: « **Divenire cristiano: dal Battesimo all'Eucaristia** » (Gruppo di Dombes). Da parte della Chiesa cattolica latina una preoccupazione sulla unità dell'iniziazione cristiana nella successione tradizionale è stata mostrata dal documento della S.C. dell'« **Educazione Cattolica** » su « L'insegnamento della liturgia nei seminari ». Al n. 43 si afferma: « l'iniziazione cristiana — cioè il rito del catecumenato, i sacramenti del battesimo e della confermazione e della prima comunione — si deve esporre diligentemente ». Al n. 48 si aggiunge: « Conviene soffermarsi sull'eucaristia, considerata come il coronamento dell'iniziazione... » (Il Regno-Documenti, n. 17, 1979, p. 396).

AA. VV., *Mysterion. Nella celebrazione del Mistero di Cristo la vita della Chiesa Miscellanea Liturgica in occasione dei 70 anni dell'Abate Salvatore Marsili* (=Quaderni di Rivista Liturgica, NS n. 5), LDC, Leumann (TO) 1981, pp. 670+1 tav. f.t. L. 20.000.

Il 70° compleanno dell'ab. Marsili è stata una occasione per esprimere doverosa e giusta gratitudine a chi ha dedicato tutte le proprie energie alla causa del Movimento Liturgico italiano con gli scritti (209 titoli dal 1934 al 1980), con l'insegnamento e anche con il « silenzio »!

I redattori e collaboratori della Rivista Liturgica — di cui l'ab. Marsili è direttore dal 1964 — hanno voluto sottolineare l'avvenimento e ricordarlo, con questa miscellanea liturgica, a quanti hanno seguito con lo studio e tradotto nell'azione pastorale le prospettive che, maturate nell'ambito del Movimento Liturgico, la *Sacrosanctum Concilium* ha riproposto ufficialmente alla intera Chiesa latina.

La prospettiva biblico-teologico-liturgica che ha caratterizzato il discorso dei Padri conciliari è la stessa che ha ispirato i collaboratori di questa opera. Il titolo « Mysterion » intende esprimere gli interessi della vita di questo monaco e teologo che ha incentrato sempre la sua attenzione sull'approfondimento teologico dell'*opus misericordiae Patris*: la rivelazione del « Mistero nascosto da secoli in Dio »; Mistero realizzato pienamente in Cristo e reso presente nell'*hodie* della Chiesa mediante l'azione liturgico-celebrativa. (cf il significativo sottotitolo).

L'opera, dopo la « Presentazione », offre un profilo biografico di Salvatore Marino Marsili (pp. IX-XVI) e la Bibliografia (pp. XVII-XXXII) dove sono riportati — secondo l'ordine cronologico — i suoi numerosi scritti e le traduzioni dal tedesco e dal francese. La mole del volume non permette la presentazione dettagliata dei singoli 26 contributi distribuiti in tre parti. Nella *prima parte* (pp.1-258), sulla linea del cap. I della Costituzione Liturgica, sono raccolti in forma organica « temi di teologia liturgica » convergenti nel fatto che la liturgia costituisce la pienezza e il momento della storia della salvez-

za in quanto solo nell'azione liturgica quella è ritualmente attualizzata (cf in particolare le pp. 115-152). Nella *seconda parte* (pp.259-576) sono studiati vari temi di teologia, di pastorale, di catechesi presentati secondo la successione dei capitoli della stessa Costituzione Liturgica. La *terza parte* infine (pp.577-641) raccoglie due ricerche di ordine storico sulla liturgia in Italia.

L'indice analitico-sistemico permette di utilizzare tutto l'abbondante materiale che per la sua organicità e attualità costituisce un prezioso apporto sia per il teologo come per l'operatore pastorale. Questo anche il motivo che giustifica l'inserimento del volume nei *Quaderni di Rivista Liturgica* i cui studi e prospettive costituiscono un valido punto di riferimento per lo studio sistematico della liturgia (Eliana Picozza).

PREGHIERE NELLE GRANDI FESTE BIZANTINE, a cura di Sr. Maria del Monastero Russo Uspenskij di Roma, Ed. Morcelliana, 1980, L. 6.000
La presente pubblicazione riporta quasi integralmente le ufficiature di Vespri e Mattutini di dieci delle grandi feste dell'anno liturgico bizantino, di cui finora non si aveva la traduzione italiana. Otto feste (Natività di Maria, Ingresso al tempio della Vergine, Natale, Teofania, Incontro di N.S. Gesù Cristo, Annunciazione, Trasfigurazione, Dormizione della Madre di Dio) sono tratte dai Minei, cioè dai dodici libri liturgici (uno per mese), che contengono la parte propria di ogni giorno, mentre le altre due feste, Ascensione e Pentecoste, sono state ricavate dal Pentecostarion, in cui sono comprese le ufficiature del periodo che va da Pasqua alla Domenica di Tutti i Santi che si celebra una settimana dopo la Pentecoste. Il volume contiene anche un'appendice in cui sono riportati alcuni inni liturgici delle grandi feste volutamente tralasciate (Domenica delle Palme, Pasqua, Esaltazione della Croce), poiché già tradotte e pubblicate, gli schemi del comune del Vespro e del Mattutino, la numerazione greca ed ebraica dei salmi e la spiegazione di alcune parole traslitterate. Anche se, come afferma la stessa autrice,

« nella traduzione si perde il ritmo poetico dell'originale », il volume costituisce un utile sussidio pastorale, per poter celebrare in italiano le più importanti ufficiature delle feste dell'anno liturgico, presso le comunità cattoliche di tradizione orientale (M. F. Cucci).

G. PASSARELLI, *Macario Crisocefalo (1300-1382)*, OCA 210, Roma 1980, pp. 198 + 18 tavv., L. 15.000.

Con questa pubblicazione il giovane studioso italo-albanese, presenta l'edizione critica in greco di una omelia di Macario Crisocefalo, metropolita di Filadelfia della Lidia, sul culto delle icone, correlandola di una traduzione italiana illuminata da puntuali note, storico-filologico-critiche.

Per stabilire l'edizione, l'autore solo parzialmente ha potuto tener conto di scritti precedenti su questa opera del Crisocefalo; ha dovuto riprendere il discorso *ab ovo* per ognuno dei codici anche dal punto di vista paleografico e codicologico. Pure per questo il suo lavoro è degno di particolare considerazione. Inoltre egli ha cercato di mettere in relazione l'omelia con la Basilica di S. Giovanni in Filadelfia, tentandone una ricostruzione tanto dell'architettura quanto del ciclo della decorazione pittorica. All'insieme ha premesso un capitolo sulla vita e sulla figura del Crisocefalo.

La pubblicazione così usufruisce del contributo di diverse discipline e costituisce una interessante presentazione di Macario Crisocefalo, figura di un certo rilievo del sec. XIV bizantino tra la corrente palamita e antipalamita.

La pubblicazione oltre al valore storico-scientifico in sé ne ha anche uno funzionale per la Chiesa italo-albanese, oggi in fase di recupero dell'uso dell'immagine nelle sue chiese (Eleuterio F. Fortino).

I prossimi numeri di
« ECHI D'ORIENTE »
avranno come tema:
— Il Simbolo di fede
— La Domenica

